

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 23 luglio 2014



INCENTIVI PROGETTISTI PUBBLICI

Italia Oggi 23/07/14 P. 30 Incentivi ai progettisti pasticcio alla camera Marco Solaia 1

ANAC

Sole 24 Ore 23/07/14 P. 13 Progettisti, meno vincoli di fatturato nelle gare 2

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore 23/07/14 P. 3 L'edilizia torna ai livelli del 1967 Giorgio Santilli 3

POS

Sole 24 Ore 23/07/14 P. 34 Il ministro Guidi: «Entro l'estate le regole sul Pos» 5

CENTRALE DI COMMITTENZA

Italia Oggi 23/07/14 P. 30 Centrale unica di committenza, il rinvio non sblocca le gare Andrea Mascolini 6

APPALTI

Italia Oggi 23/07/14 P. 30 Appalti, sospensive anche gratis Francesco Cerisano 7

REGOLAMENTO EDILIZIO

Sole 24 Ore 23/07/14 P. 2 Regolamento edilizio unico per i comuni 8

ASSICURAZIONE MEDICI

Italia Oggi 23/07/14 P. 32 Responsabilità civile, medici senza copertura Benedetta Pacelli 10

BREVETTI

Italia Oggi 23/07/14 P. 31 Deposito telematico per i brevetti 11

CODICE ETICO COSTRUTTORI

Sole 24 Ore 23/07/14 P. 3 Sì al codice etico, ma no ai commissariamenti 12

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Corriere Della Sera 23/07/14 P. 13 I costruttori: così chiudiamo Un piano chi affitti agevolati per gli immobili invenduti Lorenzo Salvia 13

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 23/07/14 P. 2 Brebemi al traguardo, servono 490 milioni pubblici 15

ENERGIA RINNOVABILI

Corriere Della Sera 23/07/14 P. 24 Caro Renzi (avviso a pagamento) 16

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi 23/07/14 P. 26 Consulenti del lavoro, sciopero ok 17

IL RETROSCENA

Incentivi ai progettisti, pasticcio alla camera

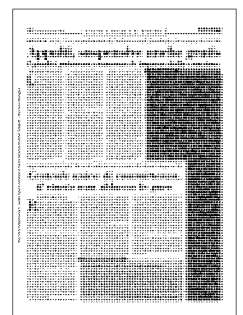
Novità in vista per la norma sull'incentivo del 2% del valore dell'opera pubblica per i progettisti della pubblica amministrazione, dopo l'approvazione in commissione affari costituzionali della camera dell'emendamento Pdl che lo ha abrogato. Le modifiche potrebbero essere apportate in aula con un sempre più probabile maxi-emendamento, considerando anche i tempi di discussione del provvedimento, oggetto di numerosi emendamenti da parte di tutti i gruppi parlamentari. Giovedì scorso la commissione ha esaminato i diversi emendamenti all'articolo 13 del decreto-legge 90/2014 che, nella versione pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, prevede un comma aggiuntivo all'articolo 92 del decreto legislativo 163/2006 (il codice dei contratti pubblici) con il quale si stabilisce che al personale con qualifica dirigenziale non spetta l'incentivo previsto dai precedenti commi 5 e 6 della stessa norma (il due per cento del valore dell'opera per progettazione, direzione lavori e collaudo e il 30% della tariffa professionale per atti di pianificazione). Le proposte emendative prevedevano dall'abrogazione della limitazione al personale dirigenziale, alla trasformazione in incentivo all'efficienza per i controlli sull'esecuzione del contratto, fino alla riproposizione dell'abrogazione dell'incentivo stesso che era stata peraltro inserita nel testo del governo entrato in consiglio dei ministri, ma successivamente modifi-

cato.

Nella scarsa attenzione dei commissari è passato, con parere favorevole del governo e del relatore, l'emendamento 13.1, firmato da Basilio Catanoso (Pdl) che elimina l'incentivo per tutti i tecnici delle amministrazioni. In commissione, subito dopo la votazione, diversi deputati del partito democratico hanno chiesto lumi sugli effetti della norma i cui contenuti (abrogativi della norma vigente) sono stati prontamente chiariti dal ministro Marianna Madia. Compreso l'accaduto più di un deputato ha affermato che «se avesse compreso la portata della proposta emendativa in discussione, non avrebbe votato a favore della stessa».

Le richieste di riaffrontare la questione per individuare una soluzione di compromesso che tuteli i tecnici della pubblica amministrazione sono scattate immediatamente e, stando alle indiscrezioni filtrate in queste ore, sarebbe l'aula della camera la sede nella quale con tutta probabilità, forse con un maxi emendamento, si potrà correggere il «misfatto» compiuto, non senza qualche mancanza di attenzione, dai parlamentari, peraltro immediatamente pentiti di quanto accaduto.

Marco Solaia



Anac. Le linee guida

Progettisti, meno vincoli di fatturato nelle gare

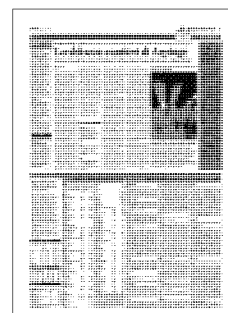
ROMA

■ Limitare, per quanto possibile nella cornice della legge, i requisiti di fatturato e di dipendenti per la partecipazione alle gare di progettazione. È questa la novità più interessante contenuta nella revisione della determinazione n. 5 del 7 luglio 2010, appena mandata in consultazione dall'Anac fino al prossimo 15 settembre: sono le attesissime nuove linee guida sull'architettura e l'ingegneria (il testo è scaricabile dal sito di «Edilizia e Territorio», rimaste per mesi allo studio della vecchia Authority dei contratti pubblici, ora passata sotto la guida di Raffaele Cantone. Nel provvedimento si affronta peraltro anche un secondo grande tema: quello della corrispondenza delle classi e categorie di servizi di progettazione nel passaggio tra il vecchio e il nuovo assetto normativo, provando a risolvere le difficoltà nate dopo l'approvazione del Dm parametri.

Sul fronte dei requisiti di fatturato, l'Authority ricorda che «il consolidato orientamento giurisprudenziale, in linea con le espressioni di parere dell'Avcp», considera «congruo e proporzionato un requisito non superiore al doppio dell'importo a base di gara», mentre il regolamento prevede una forbice tra due e quattro volte. Sempre in chiave di apertura del mercato, poi, il testo spiega che il requisito di fatturato non può essere limitato ai soli servizi oggetto di gara ma va esteso a tutte le attività svolte dal concorrente purché compatibili e di importo pari a quello richiesto.

**G.La.
Mau.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lunga crisi
L'ASSEMBLEA DEI COSTRUTTORI

Risposte urgenti
«Bene il lavoro fatto finora dal governo su scuole e dissesto, ma ora devono partire i cantieri»

Le inchieste e le deroghe
«Mettiamo in Costituzione il divieto di derogare in alcun modo le regole sulle gare»

L'edilizia torna ai livelli del 1967

Buzzetti: subito un piano Marshall o chiudiamo le aziende - No a criminalizzazioni del settore

Giorgio Santilli
ROMA

■ L'edilizia è tornata ai livelli del 1967: la lunga e profonda crisi ha portato al settore un arretramento di 47 anni. Lo dice Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, all'assemblea dei costruttori, evocando un «piano B», un decreto legge - dice - che consenta alle imprese di chiudere senza conseguenze. Ma è una provocazione subito chiarita: i costruttori vogliono ancora stare dalla parte dell'Italia che torna a crescere e per ripartire l'edilizia ha bisogno subito di un «piano Marshall».

Apprezzamento per il governo, per la polemica di Renzi con l'Europa del rigore che Buzzetti svolge a ogni occasione pubblica da almeno 3-4 anni, e apprezzamento per le iniziative messe in campo. «Diamo atto al governo di aver preso sul serio il problema di questo settore». Ma non c'è più tempo da perdere: piano di edilizia scolastica, interventi con-

intervento cui tiene particolarmente: una politica di incentivi alla riqualificazione urbana che prenda ad esempio il modello francese per far ripartire le città. «Nel 2009 - dice Buzzetti - era stato trovato un giusto equilibrio tra piccole e grandi opere. Poi diciamo che anche gli interventi previsti per le piccole opere non hanno funzionato e l'80% di quelle somme messe in campo non sono state spese».

Fin qui la crisi e le misure da varare immediatamente per provare a ripartire. Poi c'è il tema della corruzione che Buzzetti non ignora affatto. Dice «no a criminalizzazioni del settore» e contesta alcune norme recentemente approvate dal governo ma annuncia l'approvazione del codice etico (si veda anche l'articolo sotto) e ricorda la storica battaglia contro ogni forma di deroga al codice degli appalti. «Mettiamo in Costituzione il divieto di deroga», dice Buzzetti.

Collegato ai due temi della ripresa e della corruzione c'è la riforma delle regole. Quelle degli appalti, anzitutto. La ricetta di Buzzetti è quella di una semplificazione ma mantenendo «l'impianto attuale». Niente stravolgimenti, neanche nel sistema di qualificazione che ora in molti vorrebbero trasformare radicalmente, cancellando il sistema privato imperniato sulle Soa e tornando a un sistema pubblico. «Sono stato uno dei pochi a difendere l'Albo nazionale costruttori - dice Buzzetti - perché era chiaro che un sistema privato non avrebbe funzionato. Ma cambiare ora significherebbe paralizzare tutto. Non è il momento per paralizzare tutto. Dobbiamo ripartire». Piuttosto si intervenga sui punti più critici sul lato della trasparenza: «Si metta fine allo scandalo della cessione dei rami d'azienda».

L'Ance teme che in questa fase uno stravolgimento delle regole sugli appalti produca un ulteriore allontanamento della ripresa degli investimenti pubblici. Vale anche per la riforma del codice degli appalti che il governo sta per varare con il disegno di legge delega. «La strada giusta - dice Buzzetti - è quella di rafforzare i poteri delle amministrazioni, non quelli discrezionali nella capa-

rità di esclusione delle imprese in gara, ma quelli necessari per una corretta applicazione del contratto di appalto. Bisogna tornare a collaudi fatti appena conclusa l'opera non solo da professionalità amministrative, ma da professionalità tecniche e bisogna tornare a dare forza al responsabile unico del procedimento per tornare alla vecchia figura dell'ingegnere capo».

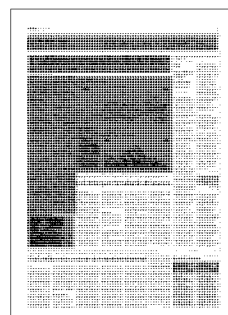
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA DEGLI APPALTI

No allo stravolgimento delle regole, si rischia di frenare la ripresa. «Sulla qualificazione lasciamo le Soa e blocchiamo la cessione di rami d'azienda»

tro il dissesto idrogeologico, piani dei 6 mila campanili rivisto e potenziato, prosecuzione di un limitato numero di opere strategiche, tutte queste meritevoli iniziative sono state riordinate ma devono tradursi subito in cantieri. «Il lavoro istruttorio è stato molto buono e ha messo ordine là dove c'era una gran confusione, soprattutto nell'edilizia scolastica e nella difesa del suolo. Ora però bisogna partire».

Buzzetti aggiunge un altro



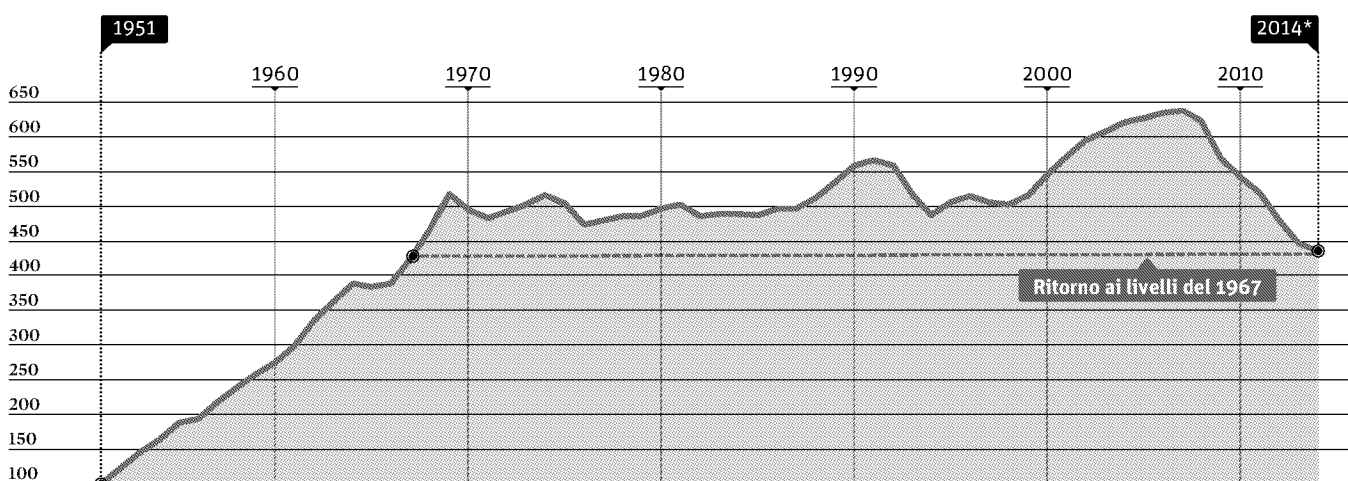


Presidente.
Paolo Buzzetti
guida
l'Associazione
nazionale dei
costruttori edili

La grande caduta

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN ITALIA

Prezzi costanti al netto dei costi per trasferimento di proprietà. Base: 1951=100



L'IMPATTO DELLA CRISI

Numero di imprese nel settore delle costruzioni

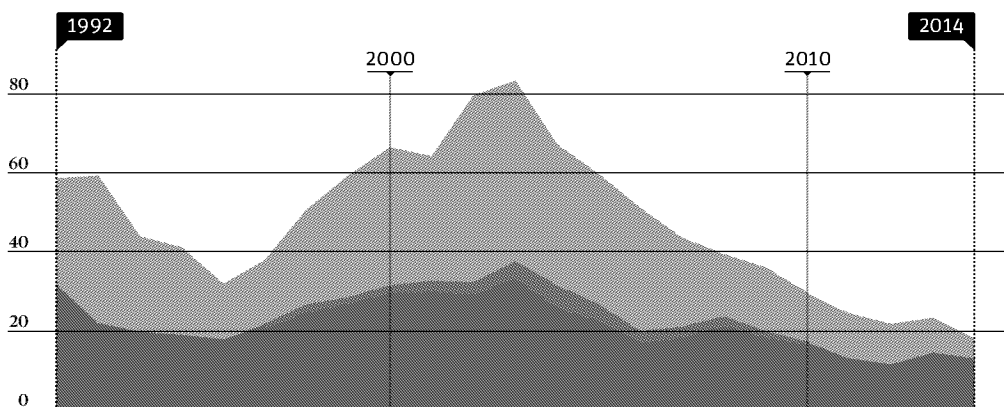


(*) 2011-2014: stime Ance

LE RISORSE PER NUOVE INFRASTRUTTURE

Miliardi di euro 2014

■ Competenza ■ Tav ■ Residui passivi



Fonte: elaborazione Ance su Bilancio dello Stato

PAGAMENTI

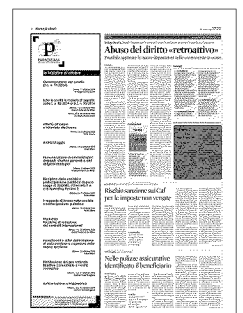
Il ministro Guidi: «Entro l'estate le regole sul Pos»

■ Sull'obbligo del Pos per commercianti e artigiani, scattato il 1° luglio ma attualmente senza sanzioni, «stiamo procedendo a tappe forzate per poter implementare le migliori soluzioni nel minor tempo possibile». Lo ha assicurato ieri ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, a margine di un evento a Palazzo Chigi. Sempre ieri al ministero è proseguito il lavoro del tavolo tecnico al quale hanno partecipato esponenti di Bankitalia, Tesoro e Consorzio Bancomat: da mettere a punto una serie di questioni che vanno dall'abbattimento dei costi per i professionisti che usano il Pos fino all'introduzione di qual-

che forma di sanzione per chi non si attiene alle nuove norme.

Alla domanda se il risultato possa arrivare entro l'estate il ministro ha risposto: «Auspabilmente sì». E mentre Andrea Mandelli, responsabile di Forza Italia per i rapporti con le professioni, si augura che «non sia la solita promessa a scapito degli esercenti e dei professionisti», per Alessandro Pagano, deputato del Nuovo Centrodestra, «l'accelerazione che il ministro Guidi intende dare sul Pos desta forti preoccupazioni per la ripresa di categorie produttive messe in ginocchio dalla crisi e da politiche fiscali del tutto vessatorie. Come è evidente, il peso economico di questa iniziativa sarà tutto sulle spalle delle piccole e micro imprese e dei professionisti, con una sottrazione di ricchezza pari al 3%, mentre a beneficiarne saranno solo le banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approvata la proroga. Ma si attende la conversione del decreto legge n. 90

Centrale unica di committenza, il rinvio non sblocca le gare

DI ANDREA MASCOLINI

Rinvio a inizio 2015 dell'obbligo di ricorso a centrali di committenza per i comuni non capoluogo di provincia che intendono acquisire beni e servizi (a metà 2015 per gli appalti di lavori); ammessi gli affidamenti fino a 40 mila euro, senza ricorrere alla centrale di committenza, nei comuni con oltre 10 mila abitanti; obbligo per gli avvocati dello stato di segnalare all'Anac (Autorità anti corruzione) le violazioni al codice degli appalti.

Sono queste alcune delle principali novità approvate in queste ultime 48 ore dalla commissione affari costituzionali della camera nell'ambito della discussione del decreto-legge 90/2014 sulla riforma della p.a. Sembra quindi scongiurato il rischio di un blocco degli appalti da parte dei comuni non capoluogo di provincia che dal primo luglio si trovano nell'impossibilità di bandire le gare laddove non abbiano provveduto ad unirsi con altri comuni o provveduto ad organizzarsi facendo ricorso a centrali di committenza regionali o alla Consip.

Il problema (derivante dal divieto per l'Anac di concedere ai comuni il Cig (Codice identificativo gara) era stato segnalato anche con l'intesa siglata il 10 luglio fra ministero dell'interno e Conferenza Stato-città-enti locali, ma prontamente il presidente dell'Autorità, Raffaele Cantone aveva chiarito che in vigenza della norma non avrebbe provveduto al rilascio dei Cig ai comuni.

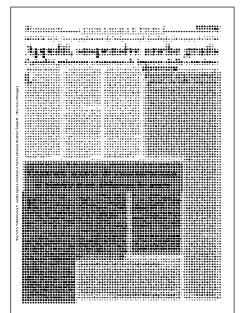
Nella seduta della commissione affari

costituzionali di lunedì è stata però approvata una norma che dovrebbe risolvere la questione stabilendo che l'obbligo per i comuni non capoluogo scatterà dal primo gennaio del 2015 per gli acquisti di beni e servizi e dal 1° luglio 2015 per l'acquisizione di lavori. Fino all'entrata in vigore della norma, però, il problema resterà e quindi, se non vi saranno ulteriori novità, soltanto con i primi di agosto potranno ripartire gli appalti dei piccoli comuni.

La Commissione ha poi dato un maggiore tempo per il ricorso alle centrali di committenza ai comuni istituiti a seguito di fusione per i quali l'obbligo di ricorso alla centrale di committenza si applicherà «dal terzo anno successivo a quello di istituzione», con possibilità quindi, se la fusione è recente, di andare ben oltre ai termini di fine 2014 o metà 2015. Per gli appalti per la ricostruzione post terremoto in Emilia-Romagna e in Abruzzo vengono esentati gli enti locali dall'applicazione dell'obbligo di ricorrere alle centrali di committenza.

Un ulteriore problema riguardava poi l'abrogazione, disposta sempre con la legge 89 di conversione del decreto 66/2014, della possibilità di affidamento in amministrazione diretta e in economia da parte dei comuni. Con un altro emendamento approvato dalla commissione si stabilisce, mediando fra diverse proposte di modifica, che per i comuni con popolazione superiore a 10 mila abitanti sia possibile «procedere autonomamente per gli acquisti di beni, servizi e lavori di valore inferiore ai 40 mila euro».

Diversi gli emendamenti approvati all'articolo 19 sull'Anac; fra tutti l'obbligo per gli avvocati dello stato di segnalare all'Authority le violazioni al codice dei contratti pubblici e l'istituzione di un ruolo unico dei dipendenti della soppressa Avcp e dell'Anac.



RIFORMA P.A./ Un emendamento del relatore rende facoltativa la misura del dl 90

Appalti, sospensive anche gratis I giudici potranno esonerare le imprese dalla cauzione

DI FRANCESCO CERISANO

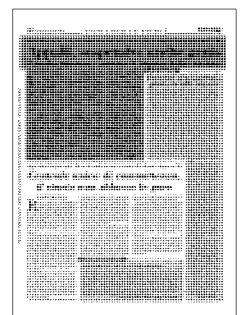
Le imprese non saranno più obbligatoriamente tenute a pagare una cauzione per ottenere la sospensiva nei giudizi in materia di appalti. Salta infatti il vincolo che imponeva ai giudici amministrativi di subordinare l'efficacia della misura cautelare al pagamento di una somma di denaro. Ora la decisione è rimessa alla discrezionalità del collegio giudicante che potrà richiedere la prestazione della cauzione, ma potrà anche esonerare l'impresa da un esborso economico immediato che spesso costringe gli operatori a chiedere una fidejussione alle banche. Il parziale dietrofront sulla misura del dl 90/2014 che allo scopo di accelerare i giudizi in materia di appalti rischiava però di prestare il fianco a forti dubbi di costituzionalità (per evidente compressione dei diritti di difesa) è contenuto tra le pieghe dei primi emendamenti depositati in commissione affari costituzionali dal relatore Emanuele Fiano (Pd).

La proposta di modifica non solo rende facoltativa quella che era una prestazione obbligatoria a carico delle imprese, ma ne circoscrive l'importo stabilendo che non possa superare lo 0,5% del valore dell'appalto. Una misura, evidentemente dissuasiva, che si affianca all'altra che consente di condannare la parte soccombente al pagamento dell'1% del valore dell'appalto qualora il giudice ravvisi che si è trattato di una lite temeraria.

Nel pacchetto di emendamenti presentati da Fiano si segnala anche una più chiara formulazione dell'art. 1, comma 5 sulla risoluzione del rapporto di lavoro che tutte le p.a. (centrali e locali, incluse le Autorità indipendenti) potranno chiedere al personale, dirigenziale e non, che abbia maturato i requisiti di anzianità contributiva (42 anni e 3 mesi). La risoluzione dovrà essere preceduta da un preavviso di sei mesi e potrà essere fatta valere anche nei confronti di dirigenti medici, sanitari, professori e ricercatori universitari.

Infine, è stata notevolmente addolcita la spending review sulle Authority (Autorità di regolazione dei trasporti, Autorità per l'energia elettrica, e il gas, Agcom, Commissione di vigilanza sui fondi pensione e Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali) che non saranno più costrette a trasferirsi in una sede unica a condizione che rispettino un lungo elenco di parametri di virtuosità. La sede di ciascuna Authority dovrà essere ospitata in un edificio pubblico. Tutti gli uffici dovranno essere concentrati nella sede principale dove dovrà trovare posto l'80% del personale. La spesa per le sedi secondarie non dovrà superare il 20% della spesa complessiva, mentre la spesa per consulenze non potrà superare il 2%.

I lavori in commissione sono ripartiti ieri in tarda serata con la presentazione di ulteriori emendamenti del relatore tra cui quello che dovrebbe addolcire la soppressione delle sezioni distaccate dei Tar.



La lunga crisi

LE MISURE PER L'EDILIZIA

Semplificazioni urbanistiche

Il governo varerà regolamento standard per tutti gli 8mila municipi, i sindaci potranno adattarlo

La lista delle opere da sbloccare

Una decina di opere: in cima l'alta velocità Brescia-Padova, la Napoli-Bari e la tirrenica

Regolamento edilizio unico per i comuni

Decreto sblocca-Italia il 31 luglio al Cdm ma c'è l'ipotesi slittamento - Delega per la riforma appalti

ROMA

Il Governo marcia a tappe forzate verso il varo dei due provvedimenti per l'edilizia e le infrastrutture. Si tratta del disegno di legge delega per la riforma degli appalti, che potrebbe addirittura andare a sorpresa oggi in Consiglio dei ministri, ma che più probabilmente andrà al Cdm di fine mese, e il decreto legge «sblocca-Italia» pure previsto per il 31 luglio (era stato il premier Renzi ad annunciarlo) ma suscettibile di un piccolo slittamento, soprattutto per recuperare qualche giorno di dibattito parlamentare post-estivo. Certo è che il Governo sta lavorando a tutta macchina e il provvedimento comincia a prendere una sua fisionomia.

La novità più importante è la conferma che nel decreto legge entra il regolamento edilizio standard unico per tutti gli 8mila comuni, salva la possibilità di adattarlo poi alle esigenze territoriali specifiche. È una rivoluzione che nasce da una proposta del Consiglio nazionale degli architetti, che è andata via via conquistando consensi. Ieri il viceministro alle Infrastrutture, Riccardo Nencini, ha confermato all'assemblea dell'Ance che la norma è già nelle bozze di decreto. Il regolamento standard sarà un atto concreto per superare la frammentazione normativa da comune a comune. La versione lanciata dal Cna aveva altre importanti caratteristiche: raccoglieva al proprio interno anche una serie di regolamentazioni ambientali e di igiene, tant'è che gli veniva dato il nome di «regolamento edilizio sostenibile».

Un altro pezzo del decreto legge che prende forma è quello relativo ai finanziamenti delle infrastrutture. Il ministero di Porta Pia propone esplicitamente (ma qui non è chiaro se sia arrivato o meno il via libera del ministero dell'Economia) un fondo unico destinato al finanziamento di infrastrutture grandi e

piccole alimentato dal Tesoro in una misura fissa del 3% del Pil. Stiamo ragionando di cifre dell'ordine dei cinque miliardi annui. La questione era stata oggetto dell'incontro Padoan-Lupi di dieci giorni fa.

Terzo capitolo del decreto legge che prende forma è la lista delle grandi opere da rifinanziare con una quota rilevante dei 2-3 miliardi che dovrebbero sostenere il decreto legge. Una quota di quelle risorse andrà alle piccole opere suggerite dai comuni al premier direttamente per mail e un'altra quota dovrebbe andare a sbloccare una quota delle 671 opere di ogni taglia bloccate e censite dal ministero delle Infrastrutture. Ma la fetta maggiore dovrebbe anda-

UN FONDO INFRASTRUTTURE

Una norma prevede che alle opere grandi e piccole sia destinato ogni anno lo 0,3% del Pil. Sarà varata la riforma della legge obiettivo

LA LISTA DELLE OPERE

Prima lista dei grandi e piccoli interventi

- Alta velocità Brescia-Padova
- Ferrovia Napoli-Bari
- Completamento Quadrilatero stradale Marche-Umbria
- Sblocco dell'autostrada tirrenica
- Finanziamento delle opere collegate all'Expo
- Passante ferroviario di Torino
- Asse viario Lecco-Bergamo
- Ferrovia Firenze-Pistoia-Lucca
- Sistema idrico abruzzese
- Seconda edizione del piano dei 6mila campanili
- Seconda edizione del piano città per la riqualificazione urbana

re alle grandi opere. Ecco la lista che comincia a prendere forma: alta velocità Brescia-Padova, ferrovia Napoli-Bari, completamento del Quadrilatero stradale Marche-Umbria, sblocco dell'autostrada tirrenica, finanziamento delle opere collegate all'Expo, passante ferroviario di Torino, asse viario Lecco-Bergamo, ferrovia Firenze-Pistoia-Lucca, sistema idrico abruzzese. Una decina di opere cui se ne potrebbero forse aggiungere ancora altre ma che non dovrebbero crescere troppo, visto che la strategia del governo è di finanziare interventi effettivamente strategici per il territorio. Sempre in tema di grandi opere, ormai scontata una profonda revisione della legge obiettivo del 2001, con l'introduzione di nuove semplificazioni procedurali per le infrastrutture strategiche.

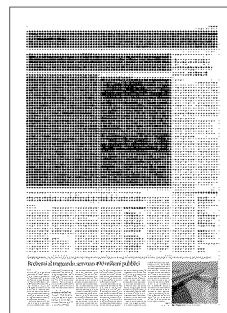
Il ministero delle Infrastrutture vuole comunque mantenere un equilibrio fra grandi e piccole opere e per questo rilancerà anche una seconda edizione, riveduta e corretta, del «piano dei 6mila campanili». Rispetto alla prima edizione, saranno individuati criteri per l'accesso ai finanziamenti che siano maggiormente strategici in termini di crescita e sviluppo del territorio.

Infine, le città. Anche qui l'obiettivo è rilanciare il «piano città» che fu lanciato dal viceministro Mario Ciaccia ai tempi del governo Monti. Qui forse il lavoro è un po' più indietro. Anche in questo capitolo si pensa a una seconda edizione ma qui i limiti da superare sono più importanti (anche perché il vecchio piano città di fatto non è partito mai) e soprattutto le richieste avanzate da imprese, professionisti e sindaci sul rilancio di una politica della riqualificazione urbana molto ambiziosa.

G. Sa.

@giorgiosantilli

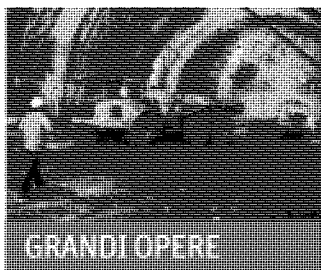
© RIPRODUZIONE RISERVATA





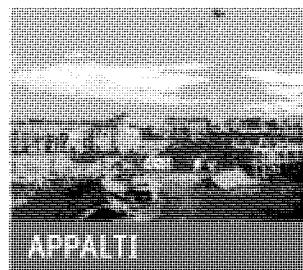
Regolamento edilizio standard anti-frammentazione

Il Governo vuole inserire nel decreto legge Sblocca-Italia di fine mese un regolamento edilizio standard per tutti gli 8mila comuni. I sindaci potranno comunque adattarlo parzialmente alle loro esigenze. Una norma nata da una proposta del Consiglio nazionale degli architetti, e che sarà la chiave di volta per superare la frammentazione normativa da comune a comune



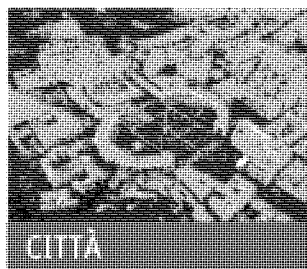
Prende forma la lista dei cantieri da rifinanziare

Altro capitolo del Dl la lista delle grandi opere da rifinanziare con una quota rilevante dei 2-3 miliardi che dovrebbero sostenere il provvedimento. Tra queste anche l'alta velocità Brescia-Padova, ferrovia Napoli-Bari, completamento del Quadrilatero stradale Marche-Umbria, sblocco dell'autostrada tirrenica, le opere collegate all'Expo, il passante ferroviario di Torino



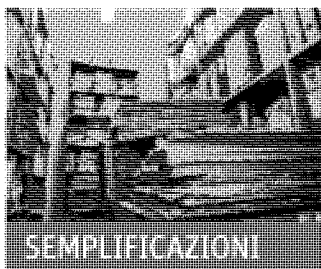
Il nuovo Codice semplificato passa da 600 a 200 articoli

Cambia il codice degli appalti. Il Governo potrebbe approvare già oggi, per iniziare poi rapidamente l'iter parlamentare, un disegno di legge delega per recepire le direttive Ue e semplificare le norme. Si dovrebbe passare dai 600 articoli che attualmente compongono Codice degli appalti e regolamento attuativo a circa 200



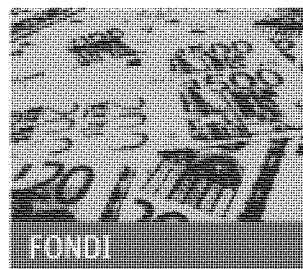
Nuovo slancio per le politiche di riqualificazione

Obiettivo del Governo è rilanciare il «piano città», avviato dal viceministro Mario Ciaccia ai tempi del governo Monti. Qui forse il lavoro è un po' più indietro. Anche in questo capitolo si pensa a una seconda edizione ma qui i limiti da superare sono importanti e le richieste avanzate da imprese, professionisti e sindaci sul rilancio di una politica di riqualificazione urbana molto ambiziose



Legge obiettivo da riscrivere e nuove norme sulle lobby

Con la semplificazione del Ddl delega arriverà la riscrittura della legge obiettivo sulle grandi opere affiancata da una nuova normativa sulle lobby. Con l'istituzione di un registro dei «portatori di interessi» e soprattutto di una disciplina organica del débat public sulle grandi opere. Un modo per tenere conto delle istanze del territorio garantendo però che la decisione finale spetta sempre all'organo di rappresentanza di riferimento



Fondo unico del Tesoro: alle infrastrutture il 3% del Pil

Un fondo statale destinato al finanziamento delle opere con il 3% del Pil, per un importo dell'ordine di 5 miliardi all'anno. Il decreto legge sblocca-Italia dovrebbe prevedere la sua costituzione per il finanziamento di infrastrutture grandi e piccole alimentato dal Tesoro. La questione era stata oggetto dell'incontro Padoan-Lupi di dieci giorni fa

Il regolamento, privo del fondo grandi rischi, resta nel pantano

Responsabilità civile, medici senza copertura

DI **BENEDETTA PACELLI**

Resta nel pantano il regolamento sulla responsabilità civile e professionale dei medici. E con il concreto rischio di unennesimo rinvio dietro l'angolo. Non solo, infatti, del provvedimento in questione si sono perse le tracce, ma secondo le indiscrezioni anche se fosse approvato nei termini previsti dalla legge, cioè il prossimo 14 agosto, sarebbe in ogni caso monco. Visto che a mancare sarebbe uno dei principi cardini per cui è stato pensato: un fondo rischi sanitari a cui potranno attingere tutti i medici che non sono in grado di trovare una copertura sostenibile sul mercato.

L'obiettivo principale di questo regolamento, attuativo della legge Balduzzi (158/2012), era quello di disciplinare quei requisiti minimi cui dovranno ispirarsi i contratti assicurativi per garantire il rischio di esercizio dell'attività medica e sanitaria. Ma è soprattutto una novità attorno alla quale ruota il regolamento: la creazione di un Fondo rischi sanitari, pensato per garantire idonee coperture assicurative per chi opera nelle cosiddette aree a rischio, non tanto per il numero di incidenti quanto per l'onerosità dei risarcimenti per singolo sinistro, (ginecologia, chirurgia, ortopedia e anestesia), più di altre sottoposte a premi elevatissimi da parte delle compagnie assicurative. La Balduzzi prevedeva che questo fondo fosse finanziato in parte dai professionisti che ne richiede l'intervento e in parte dalle imprese di assicurazione che esercitano il ramo della responsabilità civile sanitaria nella misura massima del 4% della raccolta premi della Rc sanità dell'anno precedente. E qui arrivano i primi nodi.

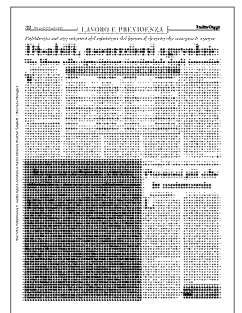
«Il problema», conferma a *ItaliaOggi* Luigi Conte della Fnomceo (Federazione dei medici

e degli odontoiatri), «è che per ora, calcoli alla mano, si è parlato di uno stanziamento pari a 20 milioni di euro, assolutamente inadeguato a garantire la copertura assicurativa a quei medici che non la trovano sul mercato».

Non solo, perché è l'entrata in vigore stessa del fondo ad essere messa in discussione. Secondo alcune indiscrezioni, infatti, la Consap, che dice la Balduzzi, è chiamata alla gestione e all'amministrazione del Fondo sotto la vigilanza del Ministero dello sviluppo economico e della salute, non sarebbe pronta per la sua operatività concreta prima di nove mesi o un anno. «Ormai», aggiunge Conte, «i tempi sono così stretti che lo slittamento di cui si parla anche se non ancora ufficialmente è l'unica soluzione, anche per aver quel tempo necessario affinché tutti i professionisti si possano adeguare».

C'è poi il tema della retroattività e della postuma: al tavolo tecnico al ministero della salute (partecipato da rappresentanti dei professionisti, delle compagnie di assicurazione e delle Regioni) che ha predisposto la bozza di regolamento aveva prevalso in un primo momento la linea della federazione dei medici che ha chiesto una copertura pregressa e una postuma decennale. Le compagnie, rappresentate dall'Ania cercano invece di frenare su questo punto, proponendo polizze a retroattività zero. Tra le poche certezze invece l'ambito di applicazione modificato secondo i principi contenuti nel «Pacchetto salute» approvato dal consiglio dei ministri di metà giugno. Il regolamento, infatti, come prevedeva quel provvedimento, ha escluso dall'obbligo i medici dipendenti del Servizio sanitario nazionale, prima ricompresi, che avranno solo la facoltà e non l'obbligo di dotarsi di una polizza.

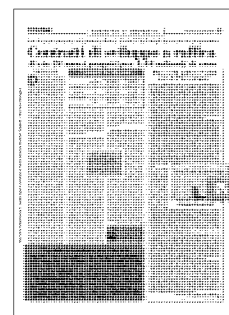
— © Riproduzione riservata —



Deposito telematico per i brevetti

Fissate le modalità tecniche da utilizzare a partire dal 21 luglio scorso per il deposito telematico della traduzione in italiano delle rivendicazioni della domanda di brevetto europeo e della traduzione in italiano, a scopo di convalida, del testo del brevetto europeo. A provvedervi è il decreto dello Sviluppo economico 11 luglio 2014, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 167 del 21 luglio 2014, recante «Criteri e modalità per il deposito per via telematica della traduzione in italiano delle rivendicazioni della domanda di brevetto europeo, di cui all'articolo 54 del codice della proprietà industriale, e della traduzione in italiano, a scopo di convalida, del

testo del brevetto europeo pubblicato, di cui all'articolo 56 del codice della proprietà industriale». Il deposito telematico esplica gli stessi effetti del deposito tradizionale e prevede il rilascio di una ricevuta di avvenuto deposito firmata digitalmente, nella quale sono riportati gli estremi di protocollo e tutti gli elementi della domanda prodotti tramite l'applicazione web. Per ulteriori informazioni è possibile contattare i servizi informativi dell'Ufficio italiano brevetti e marchi: contactcenteruibm@mise.gov.it; fax 0647055750; tel. 0647055602-0647055800 dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle ore 17, esclusi i festivi.



Il ritorno della corruzione. L'associazione dei costruttori vara un inasprimento delle regole interne: esclusione automatica con il primo grado di giudizio

Sì al codice etico, ma no ai commissariamenti

ROMA

■ Paolo Buzzetti non ci sta a farsi intimidire dal ritorno della corruzione nel settore degli appalti. «Qualcuno ci ha paragonati alla mafia e alla 'ndrangheta ma questo non è giusto per quelle migliaia di imprese e imprenditori che sono pulite e lavorano dal mattino alla sera: non accetto la criminalizzazione del settore». Il presidente dell'Ance rilancia sul doppio fronte, interno ed esterno.

Su quello interno sventola il nuovo codice etico che impone la comunicazione obbligatoria a chi abbia ricevuto condanne di qualunque genere e prevede la sospensione di chi abbia cariche in Ance e il ricambio dei vertici delle imprese associate già alla condanna in primo grado. Anche nel caso delle mi-

sure di prevenzione dovrebbe scattare la sostituzione. Nei giorni scorsi ci sono state riunioni burrascose fino a ridosso dell'assemblea per dare l'ultimo sì al codice: settori delle grandi imprese erano contrari, ma alla fine Buzzetti l'ha spuntata sia pure con qualche correzione.

E sul fronte esterno, Buzzetti fa capire ancora una volta che non gli piacciono certi strumenti messi a disposizione del supervigilante Raffaele Cantone. «I controlli a

MEGLIO LE REVOCHE

Il presidente dell'Ance: piuttosto che commissariare una piccola impresa che non si riprenderà più, meglio assegnare l'appalto al secondo

tappeto vanno benissimo soprattutto se garantiscono una concorrenza leale e pulita - dice Buzzetti - ma mi spiace, anche per la nostra immagine all'estero, che l'Autorità del settore si debba chiamare "anticorruzione" perché non c'è solo la corruzione in questo settore. E non sono per niente d'accordo con l'istituto del commissariamento previsto dall'ultimo decreto legge perché una piccola impresa che perde i manager di punta non si riprenderà mai, neanche se il commissariamento è limitato al singolo appalto: sarebbe meglio, allora, la revoca del contratto per dare spazio al secondo classificato». Vecchia questione che ha dilaniato non solo il settore. Anche nelle ipotesi circolate prima dell'approvazione del decreto legge 90 sulla pubblica amministrazione si era pensato prima alle revocche per poi passare a un commissariamento «mirato», come lo aveva definito il premier Matteo Renzi.

Un'altra norma che ai costruttori appare criminalizzatoria e che soprattutto rischia di paralizzare il settore è quella che prevede la comunicazione alla nuova Autorità nazionale anticorruzione presieduta da Cantone di tutte le varianti in corso d'opera approvate dalle amministrazioni appaltanti (curiosamente, anzi, sono escluse quelle causate da errori o omissione progettuale). «Il rischio - dice Buzzetti - è la paralisi del settore perché entro una certa quota del 15 o del 20% la variante è un meccanismo fisiologico e non si può irrigidire tutto in questo

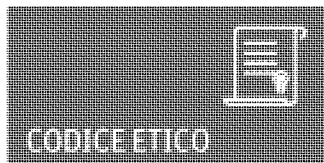
modo». Cantone ha proposto che la comunicazione riguardi soltanto le varianti di importo superiore a 5 milioni e Buzzetti apprezza questo filtro, ma propone ancora una correzione. «Noi avevamo proposto un limite minimo di un milione per le varianti - dice - ma quello che è comunque molto importante è che la comunicazione debba scattare solo quando si supera il 20% del valore dell'appalto. Solo in questo modo - ha continuato il presidente dei costruttori - eviteremo la paralisi e ci concentreremo sugli aspetti patologici».

Buzzetti ci tiene però a schierare l'associazione dalla parte delle imprese oneste e del Paese e per questo rilancia con forza l'approvazione del codice etico. «È una novità straordinaria con cui vogliamo chiaramente dire che noi non chiediamo soltanto ma vogliamo stare dalla parte del Paese pulito che vuole una concorrenza sana. Il codice rompe schemi garantisti nella rappresentanza dell'associazione». Buzzetti ricorda come sia stato il primo a dire che la «Protezione civile spa» di Bertolaso fosse una deriva pericolosa elevando a sistema le deroghe al codice degli appalti. «Lo abbiamo detto migliaia di volte - dice Buzzetti - da allora in avanti: siamo contrari a qualunque forma di deroga o di creazione di corpi speciali della pubblica amministrazione. Anche per l'Expo avevamo previsto un anno fa che si sarebbe arrivati alle deroghe generalizzate. Ora proponiamo di mettere in Costituzione il divieto di qualunque deroga alla legislazione sugli appalti: mettiamo una norma che preveda di fare gare sempre, senza eccezioni».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

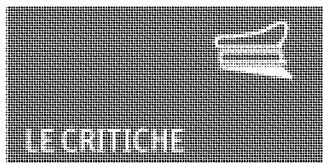
Gli strumenti per la trasparenza



CODICE ETICO

Ulteriore stretta

Il presidente Buzzetti ha sottolineato l'importanza di aver approvato il nuovo codice etico che impone la comunicazione obbligatoria a chi abbia ricevuto condanne e preveda la sospensione di chi abbia cariche in Ance già alla condanna in primo grado. «Abbiamo deciso di fare uno sforzo per dare il segno della disponibilità a definire criteri di comportamento stringenti e a fare dell'Associazione sempre più un marchio di qualità»



LE CRITICHE

Due norme da rivedere

Buzzetti ha sottolineato la propria contrarietà all'istituto del commissariamento previsto dall'ultimo decreto legge «perché una piccola impresa che perde i manager di punta non si riprenderà mai». Un'altra norma che appare criminalizzatoria e che soprattutto rischia di paralizzare il settore è quella che prevede la comunicazione alla nuova Autorità anticorruzione di tutte le varianti in corso d'opera approvate dalle amministrazioni appaltanti



» | **La crisi dell'edilizia** Gli investimenti tornano ai livelli del 1967. Ma tarda il decreto sblocca Italia

I costruttori: così chiudiamo Un piano di affitti agevolati per gli immobili invenduti


ROMA — In Spagna hanno preso una decisione radicale: abbattere almeno una parte delle case invendute, quelle tirate su una dopo l'altra quando l'economia andava alla grande, e poi rimaste vuote. Appartamenti con vista recessione. In Italia non siamo ancora a tanto e più che ad abbattere il governo pensa a «riciclare» le case di nuova costruzione che non hanno trovato un compratore. Dal palco dell'assemblea dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, il viceministro alle Infrastrutture Riccardo Nencini la butta lì fra le righe: «Sugli immobili invenduti stiamo lavorando ad una soluzione innovativa». L'idea è quella di trasformare un pezzo di quegli appartamenti vuoti, che con il passare degli anni rischiano pure di andare in rovina, in una soluzione per chi una casa non ce l'ha. Non solo nella formula classica degli alloggi popolari, ma anche con quella più flessibile del cosiddetto housing sociale. E cioè con un affitto a canone calmierato, quattro anni più quattro, o con la soluzione del rent to buy, l'affitto con promessa di acquisto. L'ipotesi è quella di creare un fondo, si pensa anche al coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti. Ma siamo ancora ai primi passi: al momento non si sa nemmeno quanti siano di preciso gli immobili invenduti. Le stime parlano di 200 mila unità, comunque quattro volte meno che nella Spagna degli abbattimenti. Ma tutto dipende da cosa si intende esattamente per invenduto, da quanti anni l'appartamento deve essere rimasto sul mercato. In ogni caso la riconversione degli immobili invenduti dovrebbe essere limitata alle grandi città, o almeno ai centri dove la «domanda di casa» è più forte.

Non basta certo questo a risollevare un settore, quello delle costruzioni, che la crisi l'ha pagata più di tutti gli altri. Dal 2008 ad oggi il comparto

ha perso 58 miliardi di fatturato e 800 mila posti di lavoro, gli investimenti sono tornati ai livelli del 1967. Un crollo che ha spinto il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, ad aprire l'assemblea con la tentazione della bandiera bianca: «Siamo in una situazione così difficile e drammatica — ha detto — che viene spontaneo chiedersi se non sia il caso di chiudere le nostre imprese con il minor danno possibile per i nostri dipendenti». Parole drammatiche che servono anche a far sentire il fiato sul collo al governo, ancora indeciso su quando portare in Consiglio dei ministri il decreto legge sblocca Italia. In quel testo ci sono misure molto attese dal settore, dall'obbligo di spendere in infrastrutture lo 0,3% del Prodotto interno lordo all'autorizzazione edilizia standard, passando per il rifinanziamento di progetti di riqualificazione come il piano città e i 6 mila campanili, con gli interventi per i piccoli centri. Il decreto potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri il 31 luglio ma solo se la pausa dei lavori parlamentari sarà ridotta al minimo, non più di 15 giorni. Altrimenti c'è il rischio di non riuscire a convertirlo in tempo e la pratica verrebbe rinviata a dopo l'estate. Non è l'unica grana da risolvere. Due giorni fa, nel protocollo sul pagamento dei

debiti della pubblica amministrazione, il ministero dell'Economia si è impegnato ad affrontare anche il capitolo dei debiti per investimenti, quasi tutti pendenti verso i costruttori. Una novità perché finora gli investimenti erano stati tenuti fuori dal pagamento degli arretrati perché, a differenza di quanto avviene con la spesa corrente, l'operazione farebbe salire il deficit, con il rischio di sfiorare la famosa soglia del 3% nel rapporto con il Pil. Dopo il protocollo, l'Ance si aspetta un primo segnale proprio nel decreto sblocca Italia, con lo stanziamento di almeno mezzo miliardo da utilizzare per saldare questo tipo di debiti. Il resto, sempre secondo l'Ance, dovrebbe arrivare con la legge di Stabilità. Per il momento, però, non c'è accordo nemmeno sull'ammontare complessivo degli arretrati. I costruttori parlano di 11 miliardi di euro, il ministero dell'Economia di meno della metà.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il valore delle case

Secondo la Cgia di Mestre il valore economico delle abitazioni negli ultimi cinque anni è sceso del 15%



Così il mercato

200.000 STIMA DEGLI IMMOBILI
INVENDUTI NEL NOSTRO PAESE

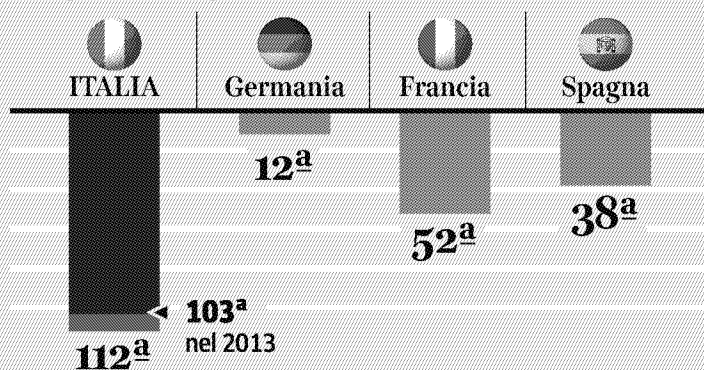
Dal 2008 il settore delle costruzioni ha perso



200% L'aumento del gettito delle tasse
sulla casa negli ultimi tre anni

60 Gli adempimenti burocratici riguardanti
la sicurezza a carico delle imprese

**Classifica 2014 per semplicità
delle pratiche sui permessi di costruire**



Fonte: Ance

D'ARCO

Il settore

Dal 2008 a oggi sono stati sottratti alle imprese di costruzione circa 116 miliardi di credito



Grandi infrastrutture. La nuova arteria realizzata con capitali privati collega Brescia, Bergamo e Milano per decongestionare la A4 e le tangenziali cittadine - Costi lievitati: investimento di 2,4 miliardi, chiesto l'aiuto pubblico

Brebemi al traguardo, servono 490 milioni pubblici

ROMA

Un traffico di 40mila veicoli alla partenza e di 60mila a regime. Ecco la "portata" che avranno i 62 km di nuova autostrada che verranno inaugurati oggi lungo la direttrice Milano-Bergamo-Brescia. La ormai "leggendaria" Brebemi, dopo 5 anni di lavori (e circa 10 anni dall'aggiudicazione della gara), diventa realtà con l'obiettivo di attrarre una parte significativa del traffico che attualmente si concentra sulla A4 o congestiona la viabilità ordinaria assediando i centri abitati delle pianure lombarde.

Un risultato storico, se si considera che si tratta di un'opera realizzata con capitali privati e per di

più nel periodo di maggiore crisi delle infrastrutture. «È stato difficile arrivare al traguardo - conferma Michele Pizzarotti, vicepresidente dell'impresa di Parma in prima fila nella realizzazione dell'opera - È uno dei primi grandi project realizzati nel pieno della stretta economica. Non è un caso che il closing finanziario sia arri-

IL GENERAL CONTRACTOR

Pizzarotti: defiscalizzazione necessaria per riequilibrare il piano economico. «D'ora in poi facciamo gare per il Pfi su progetti consolidati»

vato a cantieri avanzati. Per noi gestire i lavori garantendo i pagamenti ai fornitori è stato un mezzo miracolo». L'investimento è di 2,4 miliardi inclusi gli oneri finanziari, mentre l'opera è costata 1,6 miliardi. I lavori sono iniziati a luglio 2009, quindi l'inaugurazione arriva a 5 anni esatti dal via. Tra un passaggio e l'altro i costi sono cresciuti, tanto da spingere la società a chiedere l'aiuto pubblico. In ballo c'è una richiesta di defiscalizzazione per 490 milioni e un contributo pubblico di 80 milioni a fronte di una concessione prevista ora a 19 anni e mezzo e che invece potrebbe essere allungata fino a 30 anni. Non è scontato che il bonus alla fine arrivi. In base alle linee guida del Cipe il beneficio fiscale può essere concesso solo alle opere non ancora entrate in esercizio. E dunque il taglio del nastro di oggi può rappresentare un ostacolo non facilmente aggirabile.

«La defiscalizzazione è un aiuto concreto alla realizzazione delle grandi opere con capitali privati - dice Pizzarotti - ma finora non è mai stata utilizzata. Non concederla non significa un risparmio per lo Stato. Senza, semplicemente, non si fanno le opere e quindi si rinuncia alle entrate fiscali». Non è il caso della Brebemi, già terminata. «Ma noi abbiamo in corso il progetto della Cispadana in Emilia Roma-

gna», dice Pizzarotti. L'opera vale 1,3 miliardi con una richiesta di defiscalizzazione di 400 milioni (e un contributo pubblico di 180) che senza la concessione del bonus farà fatica a partire. L'opera è peraltro ferma da un anno e mezzo in attesa del parere ambientale. Mentre dovrebbe arrivare entro l'anno prossimo al traguardo dei cantieri la bretella Campogalliano-Sassuolo, destinata ad alleggerire il traffico del distretto della ceramica. «Abbiamo ottenuto l'aggiudicazione definitiva, se tutto andrà come previsto partiremo nel 2015».

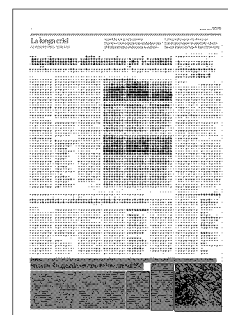
Il punto è che spesso si arriva ai cantieri con progetti invecchiati da procedure defatiganti e costi gonfiati da integrazioni e aggiustamenti. «Non è più possibile bandire le gare sul progetto preliminare, bisogna partire da un progetto definitivo», perché tra un passaggio e l'altro «cambia il mondo». Partita con una quota dello 0,1% e l'obiettivo di realizzare i lavori, Pizzarotti ha via via visto crescere («per necessità di equity») la sua quota di capitale in Brebemi fino al 7,4%, in aggiunta al 6,4% in Autostrade Lombarde «con investimento di 68 milioni, non proprio marginale per un costruttore in questo periodo». L'opera ha portato beneficio al bilancio dell'impresa di Parma che chiude il 2013 con un utile di 16,2 milioni e ricavi in crescita del 35,7% a quota 1,16 miliardi.

Mau.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi l'inaugurazione. Un tratto della Brebemi



AVVISO A PAGAMENTO

Italia: #investiamopoi

Caro Renzi,

siamo fondi di investimento ed operatori industriali italiani ed esteri di lungo termine, non speculativi, che hanno a disposizione decine di miliardi di euro per sostenere la crescita dell'Italia. In questo paese, solo nel settore del solare, negli ultimi 4 anni abbiamo investito 4 miliardi di euro, anche perché rassicurati dai precedenti Governi sulla stabilità necessaria per investire a lungo termine. In un momento in cui la sicurezza delle fonti di energia è in pericolo (con i venti di guerra in Ucraina, Siria, Iraq, Palestina e i disastri di Fukushima e Deep Horizon) il fotovoltaico è una delle poche soluzioni che abbiamo in Italia per ridurre il rischio energetico.

Siamo davvero delusi del Decreto #spalmaincentivi, che taglia retroattivamente la remunerazione degli investimenti fatti fino ad oggi nel settore, perché è un provvedimento inutile e dannoso, portato avanti a testa bassa senza ascoltare le molte voci contrarie. Un provvedimento che non potrà garantire i risparmi in bolletta promessi dal Suo Governo, ma che produrrà un danno forse irreparabile alla reputazione del Paese. In sintesi sottolineiamo che:

- ▶ Il prezzo dell'energia all'ingrosso è sceso del 40%, anche grazie al fotovoltaico, ma i consumatori non ne hanno visto i benefici in bolletta. Agendo su questo fronte, si potrebbero avere delle riduzioni in bolletta per 3 miliardi di euro.
- ▶ Gli operatori fotovoltaici risentono già del calo del prezzo all'ingrosso dell'energia, essendo il 30% dei ricavi legati a questa componente.
- ▶ La redditività degli investimenti fatti nel fotovoltaico, come dimostrato dalle analisi prodotte da istituti indipendenti, è già stata duramente ridotta da numerose misure fiscali introdotte negli ultimi anni (IMU, Robin Hood Tax, cambiamento del regime degli ammortamenti, etc).

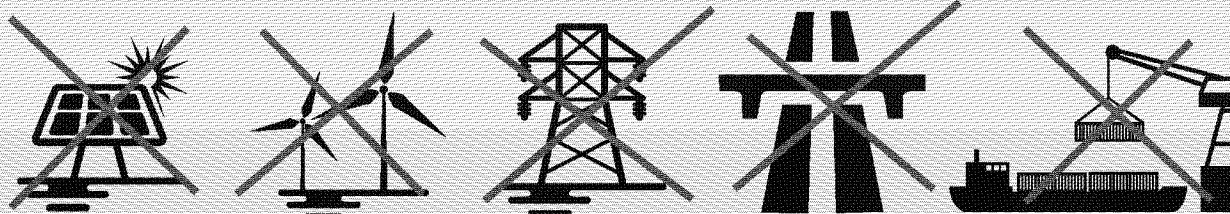
Tali argomentazioni non ci paiono "irragionevoli", come sostenuto da alcuni esponenti del Suo Governo che hanno ignorato le soluzioni alternative proposte da parlamentari di maggioranza e opposizione, condivise da operatori, investitori e industriali del settore. Sono soluzioni non retroattive, fattibili ed efficaci che non espongono il Governo a un oneroso contenzioso. Perché non esaminarle a fondo in un tavolo tecnico con le parti? Qui è a rischio la credibilità del Paese: una questione strategica che va ben al di là del solo fotovoltaico.

Quando è stato eletto eravamo tutti fiduciosi che fosse #lavoltabuona per rilanciare il Paese e renderlo più attraente per noi investitori e non, invece, la prima volta che l'Italia non rispetta i contratti. Con questo Decreto, sta creando condizioni di instabilità normativa, allontanando gli investitori verso Paesi con maggiori certezze. Renzi #cambiaverso. Non permetta che lo #spalmaincentivi affossi gli investimenti infrastrutturali in Italia. Se non ci saranno ripensamenti, non potremo che agire legalmente, ma soprattutto i nostri azionisti bloccheranno qualsiasi altro investimento infrastrutturale in Italia, non essendo assicurata la stabilità normativa a lungo termine.

È la prima volta che nella Repubblica Italiana viene promulgato un Decreto retroattivo così palesemente discriminatorio e incostituzionale. È veramente sicuro di voler essere Lei il primo a creare condizioni di instabilità e a far scappare gli investitori esteri?

Foreign Investors Solar Committee

30 investitori da tre continenti, più di 4 miliardi di euro investiti nella produzione di energia solare Italiana



Italia: #investiamopoi

PUBBLICATA LA DELIBERA DELLA COMMISSIONE DI GARANZIA

Consulenti del lavoro, sciopero ok

Ok allo sciopero dei consulenti del lavoro. La Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sui servizi pubblici essenziali, con delibera del 23 giugno 2014 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 168 di ieri, ha approvato il codice di autoregolamentazione proposto dal Consiglio nazionale di categoria, come peraltro annunciato dalla presidente del Cno, Marina Calderone durante i lavori di apertura dell'ottavo congresso nazionale a Fiuggi (si veda *ItaliaOggi* del 26 giugno scorso).

Gli effetti dello sciopero

L'astensione potrà interessare tutte le attività obbligatorie del professionista ivi compresa l'elaborazione e la stampa del Libro unico del lavoro, la predisposizione delle comunicazioni obbligatorie del rapporto di lavoro, delle denunce previdenziali mensili, delle dichiarazioni dei sostituti di imposta e la cura degli ulteriori adempimenti connessi al rapporto di lavoro, l'attività derivante dagli obblighi assunti in qualità di Ctu o Ctp. Nonché tutti gli adempimenti telematici di carattere fiscale (deleghe di pagamento, assistenza su preavvisi di irregolarità ecc.) e previdenziali (domande di ammortizzatori sociali, richieste di rateazione ecc.). Lo sciopero potrà riguardare anche l'elaborazione e predisposizione delle dichiarazioni tributarie e cura degli ulteriori adempimenti tributari, l'attività di intermediazione fiscale in generale, l'assistenza e la rappresentanza davanti agli organi della giurisdizione tributaria. Nell'ambito delle procedure di conciliazione dei rapporti di lavoro nelle quali

sia stata conferita delega al professionista la mancata comparizione del consulente va considerata legittimo impedimento.

Le prestazioni indispensabili

Il codice di autoregolamentazione esclude dall'astensione alcune attività come la presentazione delle dichiarazioni annuali riferite alla gestione del rapporto di lavoro (dichiarazione dei sostituti di imposta, prospetto informativo disabili, autoliquidazione del premio Inail ecc.); la presentazione delle denunce contributive mensili; la compilazione del libro unico del lavoro mensile; le comunicazioni di assunzione al Centro per l'impiego dei lavoratori. La proclamazione dell'astensione rientra nelle competenze del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e delle organizzazioni di riferimento della categoria. E deve essere comunicata almeno 15 giorni prima alla Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali. Informazione da trasmettere, in ragione della motivazione dell'astensione collettiva, al direttore dell'Agenzia regionale delle entrate, alle direzioni territoriali del lavoro interessate, ai direttori regionali Inps e Inail, all'Unioncamere, al ministero del lavoro.

L'astensione non può superare otto giorni consecutivi lavorativi.



Marina Calderone

